

SEPOLTI NELLA SUA MORTE...

Dom Ildebrando Scicolone osb

Abbiamo imparato, nel catechismo di Pio X, che “i sacramenti sono segni efficaci della grazia”. A me piace dire che “i sacramenti sono segni della Pasqua”, nel senso che rendono presente ed operante la Pasqua di Cristo, perché noi prendiamo parte ad essa, quando “riceviamo” i sacramenti.

S. Paolo, in un modo che sembra enigmatico, ma che è “misterico” afferma: “*se dunque siete risorti con Cristo... Voi infatti siete morti*” (Col 3, 1-4). Quando siamo morti? Quando siamo risorti? Ce lo spiega lo stesso Apostolo in Rom 6, 3-11: “*Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti [letteralmente piantati, o innestati] insieme a lui nella morte affinché come Cristo fu risuscitato dai morti per la gloria del Padre, così anche possiamo camminare in una vita nuova... Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione*”. E' dunque nel Battesimo che siamo morti e risorti. Il Battesimo non è semplicemente un rito, un'osservanza, ma è un “segno efficace”, cioè produce ciò che significa, per dirla con s. Tommaso.

Lo esprime plasticamente il rito della triplice immersione nell'acqua battesimale. Il verbo greco “baptizo” significa “immergo, sommergo”. E quando uno è sommerso nell'acqua, affoga e muore. Riemergere dall'acqua significa risorgere. Però l'uomo che risorge non è lo stesso che era stato sommerso. Viene infatti affogato l'uomo “vecchio”, discendente da Adamo peccatore, e riemerge “un uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera” (Ef 4,24).

Commentando il testo della lettera ai Romani, la seconda Catechesi mistagogica di Cirillo di Gerusalemme dice: “*Bella espressione “innestati nel Cristo”*”. Poiché qui la

vera vite è stata piantata, anche noi, associandoci alla sua morte mediante il battesimo, siamo stati innestati nel Cristo". E continua: "Poni attenzione alle parole dell'Apostolo. Non dice "siamo stati innestati per la morte", ma "per la rassomiglianza della sua morte". C'è stata morte reale nel Cristo, reale separazione dell'anima e del corpo, reale sepoltura; il suo corpo santo è stato avvolto in un candido lenzuolo; e tutto questo gli è realmente accaduto. In noi invece, se vi è rassomiglianza della morte e della passione, la salvezza non è semplice rassomiglianza, ma realtà". Ciò che qui Cirillo chiama "rassomiglianza", noi lo chiamiamo "sacramento", cioè una realtà di salvezza che si esprime con un rito simbolico, o misterico.

Mi spiego con un aneddoto. Nel 1977, prima che venisse pubblicato in italiano il nuovo RICA (=Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti), mi è capitato di dover preparare al battesimo una bambina di cinque anni. Davanti ai genitori e ai padrini, presente anche la bambina, leggevo nel Rito del Battesimo, la formula della benedizione dell'acqua battesimale. Giunto alle parole: "*Affinché quanti in essa [acqua] riceveranno il battesimo, sepolti con Cristo nella morte, con lui risorgano a vita immortale*", la bambina mi domanda: "E allora, devo morire?". Cosa potevo rispondere? Avrei dovuto dire: "Sì, sacramentalmente, non fisicamente". Sarebbe stato difficile spiegare tutto questo alla bambina. Ora la morte e la risurrezione, pur sacramentale, è reale. Realmente noi moriamo e risorgiamo, in simbolo, in sacramento, in similitudine, in mistero. Fisicamente, tutto questo avverrà al momento del funerale. Il Battesimo quindi è un rito sacramentale, che significa e spiritualmente inizia la morte e la risurrezione.

Ma leggiamo un altro passo della catechesi di Cirillo: "*Poi siete stati condotti alla santa piscina del divino battesimo come un tempo venne condotto il Cristo dalla croce al vicino sepolcro. E a ciascuno di voi è stato chiesto se credeva nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Avete allora fatto la confessione salutare, poi vi siete immersi tre volte nell'acqua e ne siete usciti di nuovo: ciò era un simbolo dei tre giorni trascorsi dal Cristo nel sepolcro... Così morivate e nascevate nello stesso*

momento e quest'acqua santa vi era insieme tomba e madre. ...O cosa singolare e meravigliosa! Non siamo realmente morti, non siamo stati realmente sepolti e neppure risuscitati dopo la crocifissione, ma tutto questo è stato rappresentato [o ripresentato?] in immagine e la nostra salvezza si è realmente compiuta. Il Cristo è stato realmente crocifisso, realmente sepolto, ed è realmente risorto. E tutto questo ci è stato accordato per grazia in modo che, avendo partecipato simbolicamente alle sue sofferenze, otteniamo realmente la nostra salvezza". Quando Cirillo dice che l'acqua battesimale ci è "tomba e madre", si ispira al testo di Gv 3, 4, dove Nicodemo chiede a Gesù: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?".

Nella sua catechesi sul battesimo, Teodoro di Mopsuestia, commentando la nuova nascita data dal battesimo, scrive: *"E' attraverso questa nascita che speriamo di giungere veramente alla nascita inaudita della risurrezione; infatti assicura il nostro passaggio dall'una all'altra, perché la fede ce la dà già in figure e segni nel mistero. Non meravigliamoci di ricevere una duplice nascita, perché lo stesso accade nel nostro divenire corporale. Dapprima, in germe, nasciamo da uomo, senza traccia di rassomiglianza umana, come ben sapete. Ma, quando il seme è stato concepito e plasmato e quando ha preso forma, e nasce da una donna...allora rassomiglia alla natura umana. Nasciamo anche noi allo stesso modo: una prima volta, in germe, mediante il battesimo, senza ricevere la rassomiglianza della natura immortale, perché la risurrezione non ci ha ancora fatto nascere a quella natura. Ma quando, nella fede e nella speranza di questi beni futuri, siamo stati formati e plasmati dai costumi cristiani e giunge il tempo della risurrezione, allora abbandoneremo la polvere e rinasciamo a quella natura immortale e incorruttibile, secondo quanto ha stabilito Dio. E, per riprendere una parola del beato Paolo, in quel momento "il Cristo nostro Signore trasfigurerà il nostro corpo di miseria per conformarlo al suo corpo di gloria".*

Anche Gesù, del resto, è stato battezzato da Giovanni, non tanto perché avesse bisogno di purificazione o di remissione di peccati, lui che "non conobbe peccato",

ma per istituire (facendo e insegnando) il nostro battesimo, e per preannunciare la sua morte e risurrezione. Egli stesso dirà: *“Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto”*. Chiamava “battesimo” la sua morte e la sua risurrezione. Il Battesimo è quindi il “sacramento” della morte e della risurrezione, di Cristo e nostra.

Il rito del battesimo, riformato per volontà del Concilio Vaticano II, prevede sia per il battesimo come per il funerale dei cristiani, l'accensione del cero pasquale, segna del Cristo morto e risorto. E la veste nuziale, che comunemente veniva compresa come segno di purezza e di innocenza, nel nuovo rito è chiamata “segno di immortalità”. La intendevano così le catechesi mistagogiche dei Padri, come il citato Teodoro di Mopsuestia: *“Risalito dall'acqua, ti ricopri di un vestito splendente. E' il segno di quel mondo radioso e splendido e dei suoi costumi, in cui già introducono le figure. Quando risorgerai, ti rivestirai d'immortalità e di incorruttibilità, questo vestito ti sarà dunque del tutto inutile. Ma finché possederai le realtà solo in misteri e figura, questo vestito ti sarà necessario: esso annuncia veramente quei beni deliziosi, che ora non ti sono accessibili se non in figure, mentre al tempo prestabilito entrerai in loro pieno possesso”*. E' la veste di Cristo Risorto. Egli apparve avvolto in bianche vesti, come i discepoli lo avevano visto nella Trasfigurazione, anticipazione anch'essa della Risurrezione. E dei beati, l'Apocalisse dice che *“tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palme nelle loro mani”*(7, 9).

Il carattere pasquale del battesimo è infine dichiarato dal fatto che la Chiesa Romana lo celebra proprio nella notte di Pasqua e, salvo casi urgenti, nel giorno di Domenica, che è la Pasqua settimanale.